

# “Dalla tenda parasole ai rifiuti Ormai c'è un balzello per tutto”

## Il parrucchiere: “Ogni mese verso cinquemila euro Un volta vivevo bene, oggi lo Stato mi toglie il respiro”

In questi ultimi anni  
mi sono ritrovato  
a fianco un altro socio  
che mi toglie il respiro  
È lo Stato

Lino Fabbian  
Acconciatore



**L**ino Fabbian ha 60 anni. La sua piccola impresa artigiana si compone di tre persone: oltre a lui, un socio e un dipendente.

Fabbian ha iniziato a lavorare a 14 anni: è un acconciatore per uomo. Appena lasciati i banchi verdi delle medie aveva già in mano forbici e lamette; oggi è in pensione ma continua a lavorare perché «le risorse non bastano».

Dal 1978, quando ha aperto in centro a Padova il suo L.A. Studio, «gli introiti - dice - si sono decuplicati. Ma una volta pagavo le tasse e vivevo. Oggi devo andare in banca per pagare le imposte. Ogni mese verso allo stato dai tremila ai cinquemila euro. Poi ci sono gli stipendi, le spese e l'affitto». «In questi ultimi anni mi sono ritrovato a fianco un altro socio che mi toglie il respiro» rimbecca.

Lino è anche rappresen-

tante nazionale di categoria per la Confartigianato Benessere che raggruppa estetiste, acconciatori, ottici e odontotecnici. Il suo negozio nella città del Santo è tra i più noti e conosciuti, tanto da vantare sui profili social foto 'in opera' con l'ex sindaco e ministro Flavio Zanonato. La crisi non ha intaccato il business. «Non abbiamo perso clientela - conferma - nella nostra piccola realtà la fidelizzazione permane».

Il problema sono le tasse. L.A. Studio paga al Comune di Padova lo spazio che occupa la tenda parasole esterna. Una 'una tantum' che si aggiunge alle bollette di luce, gas e acqua, «dove - chiarisce Fabbian - se andiamo a spulciare c'è un 20% di trattenute». Quindi, l'aliquota peggiore di tutte: l'asporto rifiuti. «Oltre alla tassazione locale sul rifiuto urbano che, grazie al Sistri, siamo riusciti a tutelarci, dobbiamo aggiungere i rifiuti pericolosi che sono le lamette che usiamo e che vanno smaltite separatamente» aggiunge. Un altro onere che si somma alla sicurezza dell'ambiente e dei dipendenti: «Solo per tenere la documentazione di tutti i registri a fine anno, al netto dei corsi obbligatori di formazione, ho uscite tra i 600 e gli 800mila euro».

Spostarsi in periferia cambierebbe poco: «I comuni, anche quelli piccoli, si sono omologati nelle aliquote». Troppe tasse ma in cambio di quali servizi? «A Padova siamo ancora in una fase di limbo con il

cambio dell'amministrazione. I servizi ci sono, ma non sono certo comparati con quello che paghiamo - chiosa -: chiediamo più iniziative per promuovere il centro e strade ben fatte. La città non è sempre esteticamente bella e non sempre è sicura». Fabbian ormai non ha più intenzione di comprare l'immobile. Dopo 37 anni di affitto, oggi ringrazia di non aver avuto anche da pagare l'Imu. «Non invidio i miei colleghi artigiani» risponde. Così lancia una chiara proposta al governo: «Sarebbe meglio avere un'unica tassa come contribuente, anziché tante e svariate. Che sia poi lo stato a dividere le risorse nei diversi ambiti di competenza, erogando ai comuni quello che deve dare e rateizzando i pagamenti». Una semplificazione necessaria anche per districarsi in una giungla di balzelli che mutano continuamente nome e risparmiare anche, conclude, sugli oltre 3mila euro di commercialista. Ma avverte: «Bisogna fare in fretta: le aziende piccole stanno morendo, e sono loro ad aver fornito fino ad oggi risorse allo stato e lavoro ai suoi cittadini».

